

GIULIO BENEDETTO EMERT, *Guglielmo Ranzi e il monumento a Dante in Trento : nel VII centenario dantesco*, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento» (ISSN: 0564-1993), 15/1 (1965), pp. 13-18.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomuri>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



GUGLIELMO RANZI E IL MONUMENTO A DANTE IN TRENTO

Per il VII centenario della nascita del Poeta, è cosa bella e per noi doverosa rievocare qualche cenno intorno alle vicende che precedettero e accompagnarono questo degno e significativo omaggio tributato all'Alighieri nel 1896, quando venne scoperto il monumento, del quale era stato precipuo animatore e ispiratore Guglielmo Ranzi.

Fra i cimeli da lui lasciati ai familiari, attira l'attenzione, quasi presagio dell'indomito suo amore all'opera iniziata, un attestato di « I premio », per distinzione negli studi liceali, conferito dal direttore dell'i. r. Ginnasio liceale di Trento al Ranzi, diciassettenne, studente nel 7° corso; in quel remoto 1878, venivano a lui assegnati in dono tre volumi della *Divina Commedia esposta in prosa* del vicentino Francesco Trissino, edizione milanese del 1864. Fu presagio? Certo fu incitamento ad alimentarne la passione per l'alta civile poesia del Fiorentino, a proseguirne l'ammirazione, e l'esaltazione operante, dei più elevati ideali in lui connaturati, i quali proprio nel capolavoro dantesco universale attingevano nutrimento di luce, di fede, e di azione.

In una monografia del 1896 (*Il Monumento a Dante in Trento*) il dott. Ranzi aveva esposto consensi e dissensi al grave assunto: molti autorevoli plausi, il caloroso appoggio di benemeriti collaboratori, ma pure opposizioni politiche, l'ostacolo dei gravi impegni materiali, e anche l'inevitabile aspra polemica per gli artisti invitati al concorso indetto per l'inaugurazione vagheggiata per il 1886. Dai 42 bozzetti presentati dopo il bando, la Commissione giudicatrice aveva scelto una terna di artisti (il milanese Grandi, il palermitano Ximenes, il fiorentino Zocchi) con l'incarico di approntare un secondo progetto per il marzo del 1892. Giudicato vincitore lo Zocchi, contrasti e nuove polemiche pesarono sul Ranzi insieme alle difficoltà previste di ottenere più larghe adesioni e più sostanziali contributi, oltre al dover superare remore e divieti posti dalle autorità governative austriache.

In quell'attività intensa e deprimente trovava conforto nei frequenti viaggi a Firenze, e in un confidente scambio di

rapporti epistolari con Cesare Zocchi; questi gli era grato dei suggerimenti ispiratori via via ricevuti dal dotto dantofilo: « *Trovo un tesoro di consigli che mi saranno di grande aiuto nello sviluppo finale di questo lavoro importante e di grande difficoltà* » scriveva al Ranzi in una lettera dell'aprile 1893; nel giugno 1894, il Ranzi a lui confidava: « *Io sento che [quest'opera] la vagheggiai nella mente per tanti anni, e da cinque in poi ci penso con tanta passione che incomincio a soffrirne* ».

Di fatto, parlando al Consiglio comunale di Trento, convocato nel marzo 1890 per deliberare il contributo della città all'erezione del monumento, il dott. Ranzi affermava che l'Alighieri « *compendiava in sè le fulgide glorie, le più mirabili grandezze della nazione italiana...; egli era il sapiente, il poeta, il cristiano, l'Italiano, l'Uomo* ». Quindi, nelle tre balze e nelle figure materiate poi allegoricamente nel bronzo, egli aveva concepito e sentiva presente e, per allora, sofferta, la ideale speranza della piccola nostra terra natia, non immeritevole di quella singolare assunzione simbolica e votiva. In una lettera allo Zocchi, artista prescelto e suo mirabile interprete, nel 1893, apriva palese e schietta la sua commozione: « *qual tema più bello, più appropriato, più eloquente che rappresentare in quella zona [del Purgatorio] i vari stati degli animi dei Tridentini nell'aspra battaglia per la lingua e la civiltà degli avi? Chi freme, chi spera, chi dispera, chi ha ancora tanto coraggio da farne parte con altri, e chi, affranto dalla lotta, manca pure di quel tanto che basti a sostenere il peso d'una vita che poco è più morte* ».

La zona del Purgatorio, sul secondo giro tra Minosse e la corte angelica di Beatrice, si incentra e si compendia nell'incontro di Sordello col conterraneo Virgilio. Interpreta Guglielmo Ranzi: « *Al patriottico incontro — che anche Dante propone ad esempio di carità del natio loco — tutto il regno del Purgatorio si sente, più o meno, commosso ed attratto a parteciparvi. Il senso allegorico (indiretto) invece sarebbe: Nella lotta per la lingua e la civiltà avite, unico conforto, unica salvezza dei Tridentini è il culto dei Grandi della Nazione* ».

In un articolo — non firmato — del 1897, il Ranzi esprimeva un commento, quasi conclusivo: richiamo alla feli-

ce iscrizione fatta scolpire nella granitica lapide terragna: INCHINIAMOCI ITALIANI / INCHINATEVI STRANIERI / DEH RIALZIAMOCI AFFRATELLATI NELLA GIUSTIZIA: « *Si adempia il santo voto! Ma se è scritto che la prova duri, Iddio, pur che vogliamo, ci darà la forza di perseverare sino alla fine senza viltà, di serbar nelle miserie altero nome* ».

Adempito, nel novembre del 1918, il santo voto, resta da osservare e da ammirare, pensosi, la generosa affermazione di quegli universali valori umani, eterni anche per Dante, che quella iscrizione ripete e rinnova come esortazione ai posteri alla suprema giustizia per tutte le genti.

Un'ultima testimonianza della corrispondenza, rara per sincerità ed efficacia, tra l'ideatore Ranzi e l'artista da lui ispirato, si legge nella silloge *In memoria* raccolta nel 1932 dall'avv. Giuseppe Stafenelli per commemorare la morte di Guglielmo Ranzi: « Nella balza del Purgatorio si può dire che (toltone il gruppo di Sordello *germe fortunatissimo ed anima di tutto il resto* come aveva scritto il Ranzi) la parte rimanente fu tutta ispirazione di Guglielmo Ranzi, ottimamente tradotta in atto da par suo da Cesare Zocchi: al suo suggerimento è dovuto in particolare la Liberata a tergo del Monumento — la Madre redenta com'Egli disse nel suo discorso del 3 novembre 1919 — *che implora la stessa grazia per i suoi figli in catene* ».

Affrontate e superate le molte e gravi contrarietà già accennate, era riuscito con decisa fiducia ad affidare l'esecuzione dell'opera allo Zocchi; e, ben conscio delle difficoltà derivanti dal trasfondere il suggerimento di concetti e di immagini nella concretezza artistica della materia espressiva, in altra lettera (del giugno 1894) suggeriva allo scultore: *noi dobbiamo limitarci a rappresentare soltanto alcune di queste condizioni di pena del Purgatorio, e precisamente quelle che sono compatibili con la scultura e con l'allegoria. Per mio giudizio, gli accidiosi, i superbi, gli invidiosi e gli avari, perchè s'intenderebbe subito che l'artista volle richiamare l'attenzione sui tre peccati che Dante chiama massimi fra tutti e sopra tutti sferza e condanna: la superbia, l'invidia e l'avarizia, « le tre faville che hanno i cuori accessi ».*

Basterebbero queste precisazioni di esatta interpretazione dottrinale e poetica a comprovare la profonda conoscenza

La Divina Commedia, uno degli esemplari appartenenti a Guglielmo Ranzi annotato da lui stesso, in custodia al nostro Museo. (Edizione commentata da Pietro Fraticelli. Firenze Barbera, 1873).

+ f. 4. In libro da un dispoza per que parate...
i characti...
e d'otto 544...
DEL PARADISO

S'io m'intuassi, come tu t'immii. (cantor...)
La maggior valle in che l'acqua si spanda,
Incominciaro allor le sue parole,
Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
Tra discordanti liti contra 'l Sole
Tanto sen va, che fa meridiano
Là, dove l'orizzonte pria far suole.
Di quella valle fu 'io littorano
Tra Ebro e Macra, che per cammin corto
Lo Genovese parte dal Toscano.
Ad un occaso quasi e ad un orto
Buggèa siede, e la terra ond'io fui,
Che fe del sangue suo già caldo il porto.
Polco mi disse quella gente, a cui
Fu noto il nome mio; e questo cielo
Di me s'imprenta, com'io fe' di lui:
Chè più non arse la figlia di Belo

81. S'io entrassi in te, come tu entri in me; vale a dire, s'io vedessi i tuoi desiderii, come tu vedi i miei.
82-87. Nelle seguenti quattro-terzine il Poeta, per circonlocuzione, indica Marsilia, patria di Polco. — Egl' allora incominciò a parlare così: Il maggior bacino in che l'acqua si spanda, in cui si versa l'acqua de' fiumi (io dico maggiore, tranne il gran mare che circonda la terra), vale a dire il Mediterraneo, ch'è il maggior mare dopo l'Oceano, tanto sen va contra il Sole, tanto si estende da ponente dallo stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo comincia, a levante verso la Palestina ove termina. Tra discordanti liti, tra i differenti lidi dell'Europa e dell'Africa, che dall'una estremità fa suo meridiano di quel punto, che dall'altra estremità gli serve d'orizzonte. — Che il Mediterraneo si estenda colanto, cioè per 90 gradi, è assai lungi dal vero; ma ho detto anche altrove che non puossi dar addebito a Dante, se nel 1300 non si avevano di geografia che idee imperfette. — inghirlanda. Si dice anche nella Somma che l'Oceano cinge intorno la terra. — Discordanti chiama i lidi d'Europa e d'Africa, alludendo ai popoli che li abitano discordanti per fede, per costumi e per armi. Virg., Aeneid., IV: «Litora litibus contraria.»
88-90. Io fui littorano, abitatore del lido, di quella valle, di quel mare, in luogo

+ f. 4. Tommaso...
della...
me...
CANTO' NONO.
545

(Noiando ed a Sicheo ed a Creusa)
Di me, infin che si convenne al pelo;
Nè quella Rodopèa, che delusa
Fu da Demofonte; nè Alcide,
Quando Jole nel cuore ebbe richiusa.
Non però qui si pente, ma si ride,
Non della colpa, ch'a mente non torna,
Ma del valore ch'ordinò e provvide.
Qui si rimira nell'arte che adorna
Cotanto effetto, e discernesi 'l bene, (= buon fine)
Per che il mondo di su quel di giù torna.
Ma perchè le tue voglie tutte piene
Ten porti, che son nate in questa spera,
Procedere ancor oltre mi conviene.
Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera,
Che qui appresso me così scintilla,
Come raggio di Sole in acqua mera.
Or sappi che là entro si tranquilla
Raab; ed a nostr'ordine congiunta,
Di lei nel sommo grado si sigilla.
Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta
Che 'l vostro mondo face, pria ch'altr'alma

che innamorata più di me non fu la figlia di Belo, cioè Iridone, noiando, facendo torto, o recando dispiacere, all'ombra di Sicheo già suo marito, e a quella di Creusa già moglie d'Enea.
100-102. Nè più innamorata di me fu quella Rodopèa, quella Pili, che abitava in Tracia presso il monte Rodope, verso la quale Demofonte mancò alla promessa di tornare; ed ella morì sospesa ad un albero: nè più innamorato fu Alcide, Ercole, figliuol d'Alceo, quando era tanto innamorato di Jole, figliuola d'Eurilo re d'Etolia, che si mise a filare tra le ancelle di lei.
103-105. Qui peraltro non si pente (usato come neut. passivo), non si fa penitenza, ma si ride, si ha letizia, non già della colpa, che a mente non torna, a cui non pensiamo più, perchè spenta in Lete, ma del valore, della sapienza divina, che così ordinò questo cielo pieno d'amore, e provvide in modo che i suoi influssi per le anime degli uomini non tornassero in danno.
106-108. Qui si contempla l'arte, il divino magistero, che adorna colanto effetto, che adorna ed abbellia d'amore questa grand'opera della sua creazione, e si discerne il bene, il buon fine, per cui il mondo di su, di sopra, cioè il cielo influente, torna, gira attorno, quel di giù, il mondo di sotto, cioè la terra — Tornare è dal provenzale tornare, francese tourner.
109, 110. Lo spirito di Polco ha letto nell'animo del Poeta il suo desiderio e lo previene. Ma affinché tu porti tutte piene e soddisfatte le voglie, che ti sono venute in questa sfera ec.
114. In acqua mera, pura, limpida.
115-117. Or sappi che là dentro quella luce si tranquilla, gioisce, Raab, e di essa congiunta a nostr'ordine, al nostro coro, si sigilla, s'imprenta e si fregia, questo cielo nel sommo grado, nel luogo più eminente. — si sigilla. Più avanti, v. 95: «questo cielo Di me s'imprenta.» — Raab, donna di Gerico, salvò in sua casa gli esploratori di Giosuè: onde nel sacco della città fu da questo capitano campata da morte; ed ella poi adorò il vero Dio.
118-120. Costi, e intendi: Prima d'ogni altr'anima del trionfo di Cristo (quando ritornò vittorioso dal Limbo colle anime liberate) fu Raab assunta, accolta, da

ch'egli possedeva del Poema unita all'ammirata adesione agli ideali morali e civili dell'Alighieri.

La citata raccolta *In memoria* riporta anche il discorso detto da Guglielmo Ranzi nella solenne inaugurazione dell'11 ottobre 1896 allo scoprimento dell'opera dello Zocchi, e quello — anche più trepido e ardente nel commosso giubilo della popolazione, per il grande evento del sogno avverato — ch'egli ebbe la meritata soddisfazione di dire, il 3 novembre 1919, nel primo anniversario della redenzione all'Italia. Da questo piace riportare almeno un vibrante concetto di quell'avverata speranza: « *Sì, o fratelli; al santo abbraccio di Sordello con Virgilio e con Dante, che simboleggiano due forme sovrane della grandezza d'Italia, sorride dall'alto Beatrice! E Beatrice... è l'ideale, il giorno che verrà (così aveva egli scritto allo Zocchi!) il premio che toccherà a chi persevera! Tutto il nostro popolo lo sentì, benchè non si fosse mai detto, perchè non si poteva dire. E sentì che Sordello ed altre figure del Purgatorio rappresentavano i Trentini in pena, ma pur beati di partecipare a quell'inno sublime di carità patria; che quell'anima a tergo che prega è la Madre redenta che implora la stessa grazia per i suoi figliuoli in catene. Sentì che Minosse rappresentava, non già l'Austria, come scioccamente affermò l'onniveggente polizia di Trento, ma il giudice infallibile che danna a morte la tirannide e i vili che fornivano con lei* ».

All'alta figura morale e alla nobile e fiera tempra di Guglielmo Ranzi apporta altra evidente e sostanziale conferma un particolare biografico riportato dall'avvocato Stefenelli, congiunto e testimone diretto: « La Patria e sua Madre furono i suoi grandi affetti, anche dopo che questa gli venne a mancare; vergati dalla mano di lei, Egli teneva nel suo portafoglio questi versi del Manzoni:

Sentir, ... e meditar; di poco
esser contento; della meta mai
non torcer gli occhi; conservar la mano
pura e la mente; delle umane cose
tanto sperimentar, quanto ti basti
per non curarle; non ti far mai servo;
non far tregua coi vili; il santo Vero
mai non tradir; nè proferir mai verbo,
che plauda al vizio, o la virtù derida ».

Il cittadino benemerito così visse e operò, probo e distinto, coerente in fedeltà al « decalogo manzoniano » nei versi per Carlo Imbonati.

Di Guglielmo Ranzi, dantofilo egregio, gioverà discorrere tuttavia, in altra sede, tenendo presenti le edizioni varie della Divina Commedia, fitte di sue accorte e dotte postille, depositate dagli eredi in custodia nelle collezioni rare del nostro Museo del Risorgimento, ancora testimoni del suo grande amore.

GIULIO BENEDETTO EMERT

DOCUMENTI DELLA GUERRA 1915-18

L'interventismo democratico nelle parole di Gaetano Salvemini

Non trascriviamo il testo che riteniamo sufficientemente leggibile nel facsimile qui riprodotto tratto dall'originale, conservato nell'archivio Battisti custodito dalla figlia dott.ssa Livia. Invece diamo qui un brano pure contenuto nel volume delle opere di Salvemini « *Dalla guerra mondiale alla dittatura (1916-1925)* » curato e preceduto da una acuta dotta introduzione di Carlo Pischetta (Ediz. Feltrinelli, 1964).

Tale brano precisa in brevi righe quali fossero le ragioni della guerra per gli interventisti democratici e quindi per Gaetano Salvemini.

Dal volume di 774 pagine, corredato da larghissime note del Pischetta, si rileva come molti uomini politici italiani e del resto anche Battisti avessero sperato, negli anni delle prime lotte politiche, in una trasformazione dell'Austria in libere nazionalità. Ma scoppiata la guerra per opera dell'Austria, il Salvemini divenne interventista. Tale passaggio è avvertibile in numerosi scritti contenuti appunto nella citata pubblicazione.

... Nella guerra promossa dalla Germania e dall'Austria, noi abbiamo sentito fin dal primo momento un attentato terribile contro la libertà di tutte le nazioni compresa la nostra.